

OSTUNI: etimologia del nome

Il nome della Città di Ostuni é uno dei varí toponimi della Puglia e specie della zona messapica, la Messapia propriamente detta, che comprendeva il territorio a sud della linea Monopoli-Taranto e sino al Capo di Lecce.

Nei documenti d'archivio e del Codice diplomatico il nome compare nella forma:

- a) *Ostunium* nel 1182
- b) *Hostuneum* nel 1366
- c) nella forma *Stuni* nell'anno 1197: TESTATARIO è
 - 1) «Ego Nicolaus filius Savini de civitate Stuni»
 - 2) poi nell'anno 1140: TESTATARIO «Ego Grisoldus filius Leti de civitate Stuni».
 - 3) ancora nel 1164: TESTATARI «Nos Armenius et Turko filii Kalocerii civitatis *Stuni* declaramus...».

Le forme attestate di questa guisa in età successiva non le annotiamo per brevità.

Altre forme medievali sono: *Hostineum*, *Astineum*, *Astuneum*.

Accanto a nomi di cittadini ostunesi del sec. XII, vedremo poi i nomi messapici di XV o XVI secoli precedenti.

La forma aggettivale *Hostunensis* é già attestata nel 1191 e dopo in altri documenti.

La forma dialettale del nome, cioè *Štuni*, dovrebbe essere la chiave di volta per tentare una soluzione.

E si tratta – secondo le mie vedute – della forma originaria che può risalire ad età messapiche e probabilmente anche ad età precedente. Nel mentre le forme *Ostunium* (del 1182) e *Hostuneum* del 1366 sono da considerare tentativi di rendere la forma *Stuni* (nel 1137 già nota, come si é detto) sentita come volgare o popolare e viva ancor oggi.

Fra le varie forme – *Stuni* eccettuata – hanno un certo interesse

Astuneum, Astuni per la dinamica di formazione del nome.

Superfluo notare che del nome della città si sono occupati numerosi Autori (accademici e non).

Ad es. F. Ribezzo (CIM, p. 32 della ristampa a mia cura nel già lontano 1978) sosteneva che da una denominazione toponimica di moto a luogo – *ad hoc* dal celebre studioso ricostruita – e cioè **Ad stulneum* si sarebbe originato un volgare (nel senso di ‘popolare’, cioè senza carica semantica negativa). **Astulnium*: e poi con la caduta di *l* nel corpo della parola e di *m* finale sarebbe venuto fuori *Astuni*.

La stessa operazione fatta dal Ribezzo partendo da un *ad stulneum* si potrebbe fare partendo da un **Ad sturnium* con la caduta (provvidenziale caduta) di *r* nel corpo della parola e di *m* finale.

Le attestazioni in Plinio ed in Tolomeo non solo non chiariscono il problema, ma lo complicano.

Il primo autore (N. H. III, 105), elencando i nomi dei popoli della *Calabria* (Καλαβρία), cioè il territorio a sud della linea Monopoli-Taranto ed almeno sino a Brindisi era detto *Calabria* (gr. Καλαβρία come tutti sanno).

Ebbene Plinio tramanda questi nomi *Aegetini, Apamestini, Argentini, Butuntinenses, Deciani, Grumbestini, Norbanenses, Palionenses* ed in ultimo *Stulnini, Tutini*.

Parrebbe quindi che, sulla base di *Stulnini*, la forma originaria del nome dovesse essere *Stulniun*. Ed, invece, no.

Infatti in altri codici in cui l'opera di Plinio ci è stata tramandata non ricorre *Stulnini*, con la *elle*, bensì *Sturnini* con la *erre*.

Quale delle due forme è autentica?

Un altro autore classico: Claudio Tolomeo, geografo dei primi secoli dell'età imperiale romana, nella sua Geografia tramanda il nome Στουῖρνοι, che pone fra Ἐγνατία (Egnazia) e Βρενδέσιον (Brindisi): dalle coordinate geografiche assegnate alla località, questa risulterebbe essere nei pressi di Ostuni attuale (o proprio qui).

Io penso che la forma Στουῖρνοι di Tolomeo sia esatta: *penso* non fideisticamente, ma sulla base di un documento epigrafico proveniente da Egnazia, di cui diremo dopo.

Non molto utile la leggenda monetale Στυ ricorrente su una serie monetale di bronzo, databile al II sec. a. C., con su impressa una conglia sul D) e sul R) un'aquila, un fulmine e la leggenda appunto Στυ: tra quel-

li che hanno attribuito la moneta al territorio di Ostuni e col nome stesso é F. Lenormant («Gaz. Arch.» 1881, p. 115 sgg.).

A. Stazio ritiene ciò «fondato su una generica analogia fonetica e attende ancora una conferma archeologica» (Atti CCMPD-BR 1 -15 giugno 1969).

Inutile sottolineare – penso – che la spiegazione del nome *Ostuni* come ἄστυνεον é una paretimologia (=etimologia ad orecchio, all'incirca).

Da non prendere altresí in considerazione – a mio parere – il confronto posto fra il nome Ostuni e *Histonium* (attuale Vasto, presso Chieti) e ancora con Ἰστῶνη monte a Corcyra (Corfú): tale proposta é di Alessio de Giovanni (*Preistoria e Protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano, Itinerari, 1983).

Un elemento nuovo a favore di una forma originaria in ΣΤΟΥΝΕ (si rammenti Στουῖροι di Tolomeo) é in un'epigrafe messapica scoperta a Gnathia (é questa la forma esatta, e non Egnazia: caduceo di G. Puatinon) nel 1971 e da una pubblicata subito dopo in «Arch. St. Pugl.», 26 (1973).

L'epigrafe é databile al IV sec. a. C.

Io leggo

Storn[i]h[i]

sul 1° rigo mogilles

sul 2° rigo la lettera ρ e la η sono poco chiare e il segno di H é del tutto scomparso ma é chiaramente ricostruibile, poiché numerosi sono i nomi con la desinenza *-ibi* al genitivo maschile dei nomi in *-iō*.

Il senso é: “mogilles di *Stornibi*”

mogilles figlio di St. o forse servo, *Stornibi* da un nominativo *stornes* (attraverso la trafila *stornios* > *stornia-s*) deriva come forma aggettivale in funzione gentilizia da un nome personale individuale: *STORNAS.

La *o* in messapico si legge *u* (ed é lunga, non esiste *o* breve: al posto di questa c' é *a*: messapico ΑΕΤΑΣ, gr ΑΕΤΟΣ (ma anche ΑΕΤΑΣ)).

Il rapporto fra ΣΤΟΥΡΝΕΣ messapico e Στουῖροι di Tolomeo mi sembra che abbia una qualche validità, anche per la vicinanza tra Ostuni ed Egnazia. *Tornes* da *Stornus*, di cui é forma aggettivale, significherebbe «lu Štunesi».

Altro nome (di un personaggio mitico indicato su un vaso di Ceglie del Campo) é ΣΤΟΥΝΟΥΖ.

Se é molto probabile, dopo questi ultimi nomi, specie il primo, che

il nome sia Στουῖρνοι (forma gr. tratta da un indigeno messapico toponimo che non mi permetto di ipotizzare, perché incerto) l'etimo, cioè il senso della base, non é (almeno al momento) riconoscibile.

Stoni

Il rinvenimento di epigrafi messapiche ad Ostuni e nelle adiacenze risale a vari secoli: ne rammentiamo alcuni:

1) *bizetas solariaiibi 'bizetas* (figlio di Solariaihi)

2) *θεοτορας αρταβιαιιβι βενναρριιβι νο*

di θεοτορ αρταβιας [vale a dire nome gentilizio, al genit.] con *βενναρριιβι*, nominativo bennares [che é un soprannome oppure un nome di attività o mestiere: [σκηναράρ] per il Drecke negli anni 1870/75 *u* avrebbe il senso 'questo di'.

Secondo alcuni, ambedue le scritte proverrebbero [1845] dal "Giardino della Rusara" sulla via vecchia per Brindisi, di proprietà del Capitolo.

La seconda, però, secondo lo storico ostunese Jurleo, verrebbe dai pressi della casa dei Marchesi Zaccaria sotto le mura della città nel 1795.

Un'altra fu rinvenuta prima del 1880, fu edita dal Viola in "NS" 1880 appunto; proveniva dal 'Giardino Crocefisso'; nella stessa tomba c'era un'altra iscrizione.

La prima suona

] etos trohanthes

] boas gronahias

Etos non é ricostruibile; *boas* si: si tratta del nome *Staboas*, *Staboos*, *Stabos* (con riduzione del dittongo: *Stabuas*, cioè delle anse di amphorae Calabrae di Apani.

Se consideriamo che si tratta di due nomi diversi, con inoltre una terza scritta, copiata male: *nabti...u*, é chiaro che per lo meno la tomba era a deposizione *trisoma*; poi tre altre non bene leggibili.

Da notare che tutte queste iscrizioni, eccetto una che era stata posta sull'antica porta di Ostuni, demolita, si trovavano nella Biblioteca di Ostuni, ma già molti decenni or sono non vi si trovavano più.

In particolare l'epigrafe affissa sull'antica porta della città secondo il Nogara (fine del secolo scorso) era servita da architrave della casa Zaccaria.

Il Ribezzo non la trovó.

Dopo lunghissimo silenzio, durante scavi condotti dalla Soprintendenza diretti da Elena Lattanzi (mia buona amica di studi) il 2 luglio 1969 in contrada Santo Stefano furono rinvenute varie tombe, tra cui una con l'epigrafe *gerxvhtaibi*, nomin. di un *geršvbias*: cioè t. di g.

Il documento fu edito da me in «Ricerche e studi» del Museo di Brindisi 11 (1979) [1983].

Si tratta di una piramidetta fittile (peso di telaio: cm. 11X9.8 e 3.5X5.2) (IV sec. a. C.).

L'oggetto era iscritto [dico "era" perché non so se sia recuperabile: in possesso di un sacerdote ostunese: don L. Roma], su tre delle quattro facce; su una si legge il nome al genit., *artabi*, nomin. *artas*, ricorrente numerose volte in messapico.

Artas é, poi, il re dei Messapi secondo Tucidide

Un notevole incremento della documentazione epigrafica messapica si deve al prof. Donato Coppola, per cui merito il nome di Ostuni é apparso sui giornali di quasi tutto il mondo per la scoperta della donna di 24.000.000 anni fa.

I frammenti ceramici iscritti provengono dalla Grotta di Santa Maria d'Agnano e dal territorio circostante.

Mi auguro per il bene della scienza archeologica, ma anche per attrattiva turistica, che la Grotta e la zona all'intorno siano conservate, divengano, quindi, pubblica proprietá.

Un complesso santuarioale cosí ampio per spazio: la Grotta é culturale già dal VI se. a. C.: culto di Demetra, la dea madre di tutte le specie di piante che emergono dalla terra, e dea madre di tutti quelli che nella terra ritornano.

Su un frammento di brocchetta databile al V sec. a. C. si legge

] *Ψarnaibi no*

Il frammento é mutilo a sinistra: a mio parere – ne vedremo subito il motivo – manca una sola lettera, una *a*: quindi il nome intero é [a] *Ψarnaibi*, genit. masch. di un tème in *-a-*, nomin. *aΨarnas*, della stessa classe flessiva di *artas*, *artai* che abbiamo visto sopra.

Quanto alla particella *no* dopo varie discussioni ed ipotesi si riconosce in genere il senso di 'questo di', cioè la brocchetta di *Atarnas*, che é offerta alla divinitá: Demetra molto probabilmente.

La restituzione del mutilo] *Ψarnaibi* in [a] *Ψarnaibi* mi é stata –

per così dire – suggerita dalla lettura che avevo già stabilito di un'epigrafe di Oria, rinvenuta nel 1856: e ch'è andata perduta.

Secondo il Casotti (1861) la pietra era conservata dai «Conventuali di Oria».

Del documento sono giunte un paio di trascrizioni (apografi) con qualche variante di lettura.

Io isolerei un nome *divana*, un *makos* e un *atarnaitaibi*.

Si tratta di una dedica rivolta a *divana* da un *Macos* (figlio) di *Atarnaitas*. *Atarnaitas* differisce da *atarnas*, in quanto quest'ultimo è formazione primaria sulla base *atarn-*, quello di Oria invece ha sempre come base *atarn*, ma produttiva col suffisso *-it-*: in *aternait-as*, *-as* è la desinenza, *-it-* il suffisso, *-a-* la vocale tematica.

Una conferma della produttività con *-it-* è etnici (nomi di popolo), ad es. *Arthitae*, Ἐθμίται, *Alveritae* (da Alveria), *Neditae* da Νήδινον; poi i nomi di persona: *Avitus*, *Neritanus*, *Tergiti*: toponimi e nomi relativi alle regioni oltreadriatiche.

Fra le parole chiaramente isolabili abbiamo visto *divana* che è una formazione in *-na-* su *diva* attestata parecchie volte in ambiente messapico ed a Vieste in Daunia; *divana* ha il senso (dato che il suffisso *-na-* è indicante 'relazione', appartenenza) di relativa a *diva*, 'la dea': la dea per eccellenza, cioè Demetra.

E proprio ad Oria in un'altra iscrizione abbiamo

tabara drazzava dinana.

Su *tabara* ed i culti misteriosofici di origine daunia accenneremo in breve alla fine di questo scritto.

Adesso vediamo qualche altro nome messapico da Ostuni (Santa Maria d'Agnano).

Es.: *trar*, *laides*, *trannaibi*.

trar su frammenti interi è sinora un *unicum* nell'antroponomastica, mentre Δαζ[mùtilo può essere emendato in *dazas*, genit. *dazaibi* o in *dazes*, genit. *dazibi*, gentilizio formato su *dazas*; *laides* è da me isolato su un'epigrafe da Gnathia che ho pubblicato nel 1970; *trannaibi* è un maschile genit. da un nomin. *trannas*.

Sono al genit. i nomi poiché indicano col genit. di possesso il nome del donatore dell'ex voto vascolare alla divinità, che nella Grotta di S. Maria d'Agnano è Demetra, o meglio *damatra*.

Il nome è un composto dell'elemento δαγα = γη 'terra e *matra*',

lat. *mater*, gr. ματήρ, av. *matar* ecc.: 'terra madre', come si é detto sopra.

La parola *tabara* (con varianti formali della dentale iniziale) vi sono forme in *θ*: oltre che in *t*, ed anche forme con il cosiddetto "tridente a base quadrata". Il maschile é *tabarad*.

Ormai il termine é considerato appartenente alla terminologia culturale 'Sacerdotessa' e 'Sacerdote'.

In genere é associata a nomi di divinitá: *tabara damatrad* (Gnathia), oppure dall'aggett. derivato dal teonimo: *tabara damatria* (Mesagne, ecc.): e cioè nel primo caso 'Sacerdotessa di damatra' è nel secondo 'Sacerdotessa *damatria*'.

In alcuni casi é associata all'aggett. *afroditia* (derivato da *afrodita*, che a sua volta é forma mess. del gr. -doz. di Taranto Ἀφροδίτα).

In alcuni casi, l'appellativo *tabara* da un nome che non é relativo ad attività culturale: *tabara dazimaihi* (Gnathia).

In questo caso il genit. che segue *tabara*, cioè *dazimaihi* indica il marito o il padre della 'Sacerdotessa'..

La struttura della formula greca in mess. é esemplificata sulla formula greca (di Siracusa) θεοδούλη Δημητρία, appunto 'Sacerdotessa di Demetra'.

Come si vede, nella formula greca ricordata manca il nome personale: e ciò in conformità della religione misterica eleusinia, gli adepti entrando nel Sacerdozio lasciavano il nome personale sino allora portato per assumere l'*asterios onomen*: 'il nome stellare', il nome (sotto forma aggettivale) della dea o del dio di cui diventavano adepti.

I Messapi, che hanno appreso da Taranto il culto, in taluni casi derogano dalla 'norma' e menzionano il nome del padre o del marito.

Il nome *tabara* é analizzato in *ta-*, che trova un confronto in *to* 'ad' dell'a. irl. e *bbara* dalla radice **bber* il, da cui il sanscrito *berati* 'egli porta', gr. φερω 'portare', lat. fero 'portare'.

Anche in latino vi sono formule analoghe: es. *Sacerdos Veneri* (Plauto, Rud. II 2, 23); o il marruc. *Sacracrix herentatia*, con il secondo elemento derivato da Herentas 'Venere'.

Tabara, però, trova un immediato confronto con l'umbro *arsfertur* (<ad fertor): titolo che indicava il sacerdote primo celebrante nel rituale degli Atiedi: quello in partica che portava le sacre offerte.

Un altro confronto é con il celtico *ata - berta* 'offerente'

Va, però, rilevato che se per $\theta\epsilon\omicron\sigma\omicron\upsilon\kappa\eta \Delta\eta\mu\eta\tau\rho\acute{\iota}\alpha$ conosciamo precisamente il valore del secondo elemento, e così per umbro *arfertur*, per mess. *tabara* e masch. *tabaras*, il contorno preciso della mansione sfugge: accanto al nome *tabara* talora è dipinta la fiaccola demetriaca a 4 o a 5 luci (una specie di croce di Sant'Andrea): in tal caso la *tabara* avrà avuto la mansione di 'portare' la fiaccola nelle cerimonie.

Sappiamo che nelle cerimonie misteriche-eleusine le fiaccole erano portate da fanciulle delle migliori famiglie, e così il Sacerdote e la Sacerdotessa che, spente le fiaccole, celebravano la *ierogamia* 'il matrimonio sacro', cerimonia propiziatoria per la fertilità della terra (si trattava di riti agrari).

Il termine *tabaras* è in connubio con *taotorres*, derivato da *taotor* (e varianti): quindi 'Sacerdote di taotor'.

Taotor era il dio più cultuato in Messapia, come già si sapeva prima del 1960, dopo (specie per le iscrizioni edite da me) e con le numerose attestazioni della Grotta della Poesia a Melendugno di Lecce, ancora non pubblicate.

Ciro SANTORO